

Popoli, società e culture
collana diretta da Massimo Zaccaria

Gian Paolo Carini Roberto La Cordara

Storia della scuola italiana in Eritrea

Giorgio Pozzi Editore

a Zegga e Niccolò, già studenti della Scuola Italiana di Asmara

Copyright © 2014 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it
ISBN: 978-88-96117-47-7

In copertina:
Ghezzabanda, scuola elementare “Alfredo Taglietti”

Indice

Massimo Zaccaria, <i>Premessa</i>	p. 7
Marcello Fondi (Ambasciatore d'Italia in Eritrea), <i>Presentazione</i>	9
Introduzione	II
1. Cenni storici sulle scuole italiane all'estero	13
2. Origini delle scuole in Eritrea	17
La scuola tradizionale copta	18
La scuola tradizionale coranica	20
3. Le prime scuole delle Missioni	23
Le Figlie della Carità	28
La Missione Evangelica Svedese	29
Le Figlie di Sant'Anna	32
I Padri Cappuccini e le stazioni missionarie in Eritrea	35
4. L'arrivo degli italiani in Eritrea	39
5. Gli anni di Martini	51
La prima scuola governativa italiana	52
Le scuole governative di Cheren e Adi Ugri	53
6. Salvago Raggi e le scuole d'arti e mestieri	65
Le Pie Madri della Nigrizia	73
7. Dalla Scuola tecnica al periodo fascista	75
La campagna Italo-Etiopica	91
8. Le scuole italiane durante l'amministrazione britannica	101

9. Il periodo della federazione fra Etiopia ed Eritrea	p. 117
10. L'occupazione etiopica	135
11. Gli anni del "Derg"	143
12. Dall'Indipendenza a oggi.	147
Il progetto "Sicomoro"	148
Bibliografia	157

Gian Paolo Carini, già dirigente scolastico della Scuola Italiana di Asmara
(gpcarini@yahoo.it)

Roberto La Cordara, docente della Scuola Italiana di Asmara
(roberto.lacordara@gmail.com)

Gli autori ringraziano Fr. Ezio Tonini della biblioteca del Pavoni Social Centre di Asmara, raccoglitore delle testimonianze sull'Eritrea e sul Corno d'Africa, per la preziosa collaborazione. Per la disponibilità, i suggerimenti e gli incoraggiamenti, un grazie anche a P. Aristide Guerra, Sr. Anna Maria Sorio, Sr. Nizihti Hailu Weldegabr, Sr. Francesca Weldemicael, Giuseppe Cinnirella e Pietros Sebhata Tedla.

Premessa

A dispetto degli autori, della lingua, del luogo di pubblicazione e dell'editore, questo libro è profondamente eritreo. Lo è non tanto perché concepito e scritto ad Asmara, ma soprattutto perché affronta una questione molto delicata e particolarmente sentita dai paesi che furono colonie italiane. Limitando l'educazione degli alunni eritrei alla sola quarta elementare, la politica educativa del colonialismo italiano, infatti, ha molte responsabilità nella mancata formazione di un'élite professionale e intellettuale locale. Su questo punto il parere è unanime, e storiografia italiana ed eritrea hanno censurato una pratica che ha avuto effetti profondamente negativi.

Si trattò di una scelta deliberata che rispondeva a delle chiare logiche di controllo e dominio. A questo proposito è rimasto famoso l'esempio di Ferdinando Martini, uomo di lettere, ministro dell'Istruzione Pubblica dal 1892 al 1893 e poi governatore dell'Eritrea dal 1897 al 1907. Martini inquadrava la questione scolastica in termini puramente politici. Invocando il concetto fondamentale di "prestigio della razza", Martini cercò di evitare tutte quelle situazioni che rischiavano di minare la superiorità europea sull'elemento locale. Accortosi che spesso gli eritrei dimostravano delle ottime capacità d'apprendimento, impedì la creazione di classi miste per evitare che gli alunni eritrei potessero eccellere su quelli italiani. Divenuto, qualche anno più tardi, ministro delle Colonie, Martini non mutò la propria opinione, e ancora nel marzo del 1915, durante una discussione alla Camera in cui si doveva decidere se ammettere alcuni studenti provenienti dalle colonie in collegi italiani, Martini non si fece sfuggire l'occasione per ricordare ai colleghi parlamentari che «gli etiopi educati nei collegi italiani furono e sono tutt'ora i nostri peggiori nemici»¹.

Vista l'importanza del tema, la questione educativa in Eritrea ha richiamato l'attenzione di molti studiosi. Tekeste Negash gli ha dedicato un capitolo centrale del suo *Italian Colonialism in Eritrea 1882-1941*, a cui

1. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXIV, 1ª sessione, discussioni, tornata del 9 marzo 1915, p. 6959.

sono seguite le ricerche di Adane Taye, Berhane Teklehaimanot, Christine Smith-Simonsen e Silvana Palma. Queste ricerche hanno migliorato la nostra comprensione di alcuni aspetti del sistema educativo italiano in Eritrea. I contenuti dei programmi sono stati oggetto di uno scrutinio particolare volto a illustrare il percorso che doveva creare perfetti sudditi coloniali. Nel novembre del 1932, l'onorevole Ezio M. Gray scriveva ad Andrea Festa, allora direttore didattico nelle Regie Scuole elementari della Tripolitania e poi responsabile dell'educazione in Eritrea, che la scuola in Libia aveva «saputo rialzare la dignità degli indigeni senza risvegliarne l'orgoglio». Silvana Palma, qualche anno fa, parlava di educare alla subalternità.

Oggi il problema centrale è però un altro. Non si tratta di ribadire concetti ormai acquisiti, come la riluttanza italiana a creare un sistema che andasse oltre la scuola intesa come “fucina di ascari”. C'è, invece, un'evidente discrasia tra la pochezza delle opportunità offerte agli eritrei nel periodo coloniale e l'effervescenza intellettuale che si ebbe nel paese immediatamente dopo la fine del dominio italiano. Gli anni che vanno dal 1941 al 1952 furono infatti caratterizzati da una sorprendente vitalità culturale e politica che deve essere ancora pienamente compresa. Se il sistema italiano si era sforzato di creare dei perfetti “sudditi”, nel 1941 apparve in scena una generazione di “cittadini”, capace di articolare con efficacia rivendicazioni politiche e sociali. Una generazione che mostrò di essere a conoscenza e di saper dialogare con le più moderne correnti nazionaliste. Come spiegare questo sviluppo?

È chiaro che le strategie italiane volte a controllare l'educazione degli eritrei ebbero una riuscita solo parziale. Una generazione di eritrei, nonostante i vincoli posti dal potere coloniale, deve essere riuscita in qualche modo a costruire dei propri percorsi formativi, magari combinando le poche opportunità offerte e sfruttando spazi educativi liminali. Le ricerche attualmente condotte da Christine Smith-Simonsen e Uoldelul Chelati Dirar vanno in questa direzione. È molto probabile che anche l'esatta articolazione delle scuole in Eritrea debba essere riconsiderata.

Storia della scuola in Eritrea va in questa direzione, presentando uno spaccato molto interessante della struttura del sistema educativo italiano nel paese. È frutto di un lavoro appassionato condotto da due *insider*, appartenenti alla Scuola Italiana di Asmara. È un volume che offre spunti e informazioni che, mi auguro, saranno tenuti nella dovuta considerazione da tutte le persone interessate al tema.

Massimo Zaccaria

Presentazione

La storia delle scuole italiane in Eritrea rappresenta parte essenziale e imprescindibile della più ampia epopea costituita dalla presenza dell'Italia nel Corno d'Africa.

La nascita e lo sviluppo delle nostre istituzioni scolastiche in questa regione dell'Africa ha preceduto, accompagnato e sostenuto il corso della storia d'Italia in Eritrea.

Le nostre scuole hanno anticipato la creazione della colonia, sono sopravvissute agli eventi bellici e alla decolonizzazione; rappresentano un patrimonio essenziale anche nel sistema scolastico fondato all'indomani della proclamazione dello Stato di Eritrea, nel 1993.

La ragione fondamentale della longevità e persistente attualità delle nostre istituzioni scolastiche in questo paese risiede in vari fattori:

- una missione chiara e coerente, ossia la diffusione della lingua e cultura italiana quale strumento di amicizia tra popoli;
- il carattere autenticamente interculturale degli obiettivi didattici;
- l'impegno serio e consapevole della classe docente alla quale questo progetto educativo è stato affidato nel corso dei decenni. L'altro elemento che ha consentito alle nostre istituzioni scolastiche in Eritrea di progredire al di là dei contingenti fattori economici, politici e sociali che hanno influenzato la storia recente dell'Eritrea, è stata la continua capacità delle scuole italiane in Eritrea di adeguarsi ai bisogni degli studenti, indipendentemente dal fatto che si trattasse dei figli della prima diaspora italiana, della fiorente comunità mercantile italiana di epoca coloniale, della nuova società eritrea affermatasi all'indomani dell'indipendenza.

Trattasi dunque di un patrimonio che affonda le radici in un passato glorioso e che al tempo stesso rappresenta una grande opportunità per le future generazioni di questo paese, nel quadro delle relazioni di amicizia con l'Italia.

Marcello Fondi
Ambasciatore d'Italia (2011-2014)

Introduzione

La scuola italiana in Eritrea conta ad oggi più di cento anni di storia: nata nel 1902, ha da sempre rappresentato nel paese una realtà culturale di riferimento, operando con continuità e riuscendo, come si desume dalla ricostruzione storica di questo volume, a far fronte a momenti di crisi e difficoltà.

Se in ogni paese del mondo le strutture scolastiche sono luoghi di crescita e di formazione, diverse possono essere le modalità in cui queste strutture operano, nel rispetto delle leggi locali e del sistema a cui il paese fa riferimento.

La presenza di scuole afferenti a diversi sistemi in uno stesso territorio è sempre sinonimo di apertura e di ricchezza: è la via per realizzare un incontro vero.

Con questa attenzione e in un tempo di forti cambiamenti, lavorando in un paese in cui la presenza di una scuola italiana statale risale ad oltre un secolo fa, riteniamo possa essere utile cogliere i segni del tempo e le necessità che da questo derivano.

Al di fuori del nostro paese, la scuola italiana in Eritrea è oggi l'istituzione scolastica più frequentata, sia perché opera in un contesto che ha forti legami storici con l'Italia, sia per la *mission* specifica che svolge, sia per il compito di "agenzia culturale" che ha assunto, non essendo presenti in questa realtà altre istituzioni per la diffusione della lingua e della cultura italiana, quali il Lettorato e l'associazione Dante Alighieri.

Il progetto formativo, avviato nel 1902 secondo un percorso che nelle pagine successive abbiamo cercato di illustrare, oggi presenta unitarietà evidente e si fonda su valori e compiti assegnati dalla normativa nazionale, però interpretati sia nel rispetto del contesto multiculturale sia nella consapevolezza di dover operare al di fuori del territorio nazionale.

Il confronto tra punti forti del progetto educativo della Scuola Italiana di Asmara e quelli problematici è un tema che, in tempi di riorganizzazione e di attenta valutazione del rapporto costi-benefici, merita un monitoraggio costante. Dall'osservatorio di chi opera in questo paese da diversi anni è possibile prospettare alcune ipotesi di lavoro che la stessa ricerca in più punti evidenzia.

I documenti del passato cui faremo riferimento, quali relazioni, atti ufficiali, pubblicazioni e l'esperienza del presente vissuta direttamente, fanno memoria di un lungo progetto, raccontano di un passato e di un presente in cui la nostra cultura trova profondi riscontri, sia in una lingua italiana ancora diffusa in ampi strati della popolazione così come nelle più alte autorità del paese, sia in un tessuto urbanistico e architettonico di particolare valore.

Sul tema dell'educazione coloniale in Eritrea non sembra ci siano stati grandi dibattiti, così come non è mai stato analizzato in dettaglio il caso della scuola italiana; in genere il discorso è rimasto circoscritto ai dati macro.

Oggi l'importanza di un raccordo culturale e quindi anche operativo con quest'area del Corno d'Africa assume importanza a diversi livelli, e non solo per i legami storici che l'Italia ha con l'Eritrea.

In tale ottica un auspicio per il futuro potrebbe essere, a nostro avviso, quello di connotare sempre più la Scuola Italiana di Asmara come una scuola europea capace di costruire un ponte di relazioni, così da diventare una struttura più flessibile anche sul piano didattico e organizzativo-gestionale.

In questo modo, forte della *mission* e anche dell'esperienza di agenzia culturale, potrà rafforzare la dimensione internazionale europea, investendo ad esempio sulle lingue e sulle tecnologie che già oggi sono in questo paese oggetto di molto interesse.

Grazie anche al contributo che in sede di presentazione ci è stato dato dall'Ambasciatore d'Italia S.E. Marcello Fondi, possiamo presentare una lettura a più voci che non trova riscontro in altra documentazione e che, se sul passato si muove a posteriori, sul presente e sul futuro è anche diario di incontri costanti e di scelte concordate, nella consapevolezza di compiti e sistemi diversi.

Cenni storici sulle scuole italiane all'estero

Già dal tempo delle Repubbliche marinare e dei liberi Comuni, navigatori, mercanti e artigiani portarono alle altre sponde del Mediterraneo, assieme ai carichi di preziose mercanzie e alla perizia delle loro arti, il patrimonio della nostra lingua. E l'italiano, sia pure nella forma veneta o ligure, toscana o amalfitana, divenne il mezzo d'intesa fra le genti e lo strumento dei traffici.

L'opera dei missionari religiosi allargò e completò questa penetrazione linguistica: ad esempio, si ha notizia di una scuola italiana esistente a Nicosia nel 1592 tenuta dai francescani; ma è da supporre che quest'ordine religioso abbia divulgato la nostra lingua fin dal 1333, epoca nella quale assunse la custodia del Santo Sepolcro.

Agli inizi dell'Ottocento in tutto il bacino del Mediterraneo la lingua italiana manteneva un'assoluta posizione di privilegio, tanto che gli atti consolari della Maestà Britannica in Egitto venivano redatti in italiano¹.

Si hanno notizie frammentarie degli sforzi compiuti da privati volenterosi, talvolta da personalità eminenti, già agli inizi dell'Ottocento, per costituire dei nuclei di cultura italiana anche nei Paesi più lontani. Leone da Ponte istituì una scuola italiana a New York nei primi anni del 1800. E come non ricordare, a centocinquanta anni dall'Unità d'Italia, il "docente" Giuseppe Garibaldi: «Quest'uomo che [...], nato a vivere fra il rumore delle armi e la furia delle battaglie, avrà invece tanta padronanza di se medesimo da farsi maestro di scuola elementare a Costantinopoli, professore di algebra e di geometria a Montevideo nel 1845. [...] Garibaldi che, per solo sentimento del dovere [...] passa dalla vita così attiva, agitata e rumorosa dei campi e delle battaglie alle abitudini sedentarie, monotone ed oscure di un professore di scienze esatte!»²

Il primo atto ufficiale di governo che istituisce una scuola italiana all'estero è un decreto reale del 25 settembre 1862 con cui veniva approvata e autorizzata l'apertura del "Collegio Italiano" in Alessandria d'Egitto.

1. *Annuario delle scuole e delle istituzioni culturali italiane all'estero 1939-40*, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1942, pp. 7-13.

2. P.C. Boggio, *Da Montevideo a Palermo. Vita di Giuseppe Garibaldi*, Torino 1860.

L'anno successivo a quello della proclamazione del Regno d'Italia, lo Stato, pur in mezzo a tanti gravi e delicati problemi, immediatamente comprende l'importanza della scuola per il proprio prestigio e la propria affermazione.

Nel 1863 si istituiscono collegi italiani anche a Tunisi e a Costantinopoli. Poi ancora ad Atene nel 1865. E già nel 1880 il Parlamento invitava il governo a fare oggetto di speciale esame l'ordinamento delle Scuole Coloniali. Si cominciava cioè a comprendere che la scuola era strumento adatto per affermare la nostra cultura fuori dai confini nazionali e per rafforzare la coscienza nazionale negli italiani residenti all'estero.

Nel 1881 le scuole italiane nel mondo erano già 87 con 4.186 allievi, che salirono a 7.428 nel 1887-88.

Il primo a considerare la necessità di dare una concreta, salda e unitaria organizzazione alle varie scuole allora esistenti all'estero fu Francesco Crispi, che nel 1888³ e 1889⁴ dedicò a queste scuole le prime leggi organiche, che si inquadravano nell'azione svolta dal governo nel campo dell'emigrazione, divenuta fenomeno imponente nell'ultimo decennio del 1800⁵, per offrire un minimo di protezione e assistenza a chi si recava all'estero per motivi di lavoro.

Le finalità fondamentali della legge erano così indicate dallo statista siciliano: «Il governo non può starsene spettatore indifferente o passivo dei destini cui gli emigranti vanno incontro. Esso deve conoscere esattamente i luoghi cui sono indirizzati e le condizioni che li aspettano; deve accompagnarli con occhio vigile ed amoroso dal comune di origine, lungo la traversata e sino al paese di destinazione; non deve mai perderli di vista nella nuova patria, così per tutelarli efficacemente al bisogno e per mantenere insoluti i vincoli che li legano all'antica».

Certo, non tutta l'opinione pubblica italiana era favorevole alle spese per l'istruzione dei connazionali all'estero. Nonostante queste resistenze, l'Italia continuò a impegnarsi, a volte trascurando collettività numerosissime come quelle delle Americhe e dell'Africa.

In queste ultime, le politiche del tempo non risparmiarono, ad esempio, ai giovani eritrei l'umiliazione delle discriminazioni nel sistema

3. Legge 30 dicembre 1888, n. 5866, «portante disposizioni sull'emigrazione».

4. R.D. 8 dicembre 1889, n. 6566, «portante l'ordinamento organico per le scuole italiane all'estero».

5. Nel 1890 la popolazione italiana compresa nei confini del Regno era di trentun milioni circa; gli espatri nello stesso anno furono 215.854 (cfr. V. Briani, *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni*, in «Italiani nel mondo», Roma 1970).

educativo. Limitazioni ed esclusioni dall'istruzione che accompagnarono tutto il periodo coloniale.

Gli obiettivi della scuola italiana all'estero sono certamente mutati nel tempo e la loro attività si è trasformata. La sua funzione non è più rivolta soltanto a una comunità italiana, ma anche ai giovani di altri Paesi, con i quali stabilire, attraverso la conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura, quei vincoli di amicizia e comprensione che soltanto la scuola può creare.